

Presentazione

La Poetica: Interpretazione Artistica del Linguaggio

La poesia di Francesco Dessì è fatta di attimi, che si uniscono ed emergono irrompendo alla memoria e facendosi materia del presente, l'unico tempo possibile, l'unico desiderabile perché reale e concreto. Per fuggire le memorie o per rivivificarle, renderle oggettive, alla ricerca del senso, il quale dell'esperienza perde quel velo di emotività erompente che travalica la razionalità e si fa corollario di immagini, spunti, simboli ricorrenti, fra il naturale, il fisico e lo spirituale.

Si tratta di una poesia umanissima e insieme trascendente, che muove dagli affetti e passa attraverso le sensazioni che dagli occhi arrivano alla mente e al cuore. Ricordi che riportano ad anni antichi, alla famiglia, alla terra di origine, la cui asperità si ripercuote e sferza di punte acuminate le visioni ritornanti, pervase di quella durezza che è altresì solidità, rettitudine, inestinguibile fede nelle facoltà umane e in quella certezza di rivalsa che prevale nei momenti più acuti di smarrimento e di sconforto.

La meditazione e il silenzio, sono elemento fondamentale costituente di questi versi, in cui ogni parola sembra scolpita con adamantina nitidezza in un materiale duro ma splendente, incorruttibile e sano; un silenzio e un isolamento che possono talora incutere

timore, un timore che nasce dal confronto con ciò che ancora si conserva inesperto, irrisolto. Ma è questione di poco, perché il raziocinio e la coscienza dell'agire riportano il sereno e danno origine a quello stillare di fotogrammi di momenti, parole, sguardi, intendimenti che compongono l'imparagonabile racconto, una canzone dissimile a qualsiasi altra, che nessuno potrà mai intonare parimenti.

La rigida solidità della roccia si stempera nel calore dei sentimenti, in cui sensualità e attaccamento amoroso sono in comunione e si rafforzano l'un l'altro, producendo ritratti espressivi, che sono dettagli di situazioni, metonimie di volti e di membra, che definiscono un intero, un tutto in un'unica strofa.

Quello che è stato non si perde, ma assume consistenza, divenendo sostanza di quello che è, di un'identità di uomo che nelle sue fragilità rivela la sua materia, fatta di dignità e integrità, di cristallino pensiero, che riveste di luce la memoria delle stagioni e ammantata di meditativa malinconia le lattiginose velature di un cielo cupo. Per profilarsi quale resistente ancoraggio agli urti della vita, a quelle scosse che talora fanno vacillare ma che confermano in quell'equilibrio interiore che diviene sostanza dei giorni a venire, di una consapevole matura ricchezza.

Maria Palladino